

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Postfazione a G.M. Reale, Poemetti d'Oriente e d'Occidente**

di Mauro Ferrari

Il sincretismo mitico e la sostenutezza tonale caratterizzano questa raccolta poematica di Giusi Reale, strutturata senza infingimenti né cedimenti su grandi temi, sbilanciata sul futuro e in bilico tra infinite aporie, in nome di una poesia che osi andare alla ricerca delle proprie fonti. Ecco quindi che l'Occidente in cui noi ci situiamo apre un dialogo con l'Oriente, o meglio inventa una «*molteplice unità*» a partire da una magmatica ricchezza che, dalle sorgenti assiro-babilonesi, persiane ed egizie, trapassa nella cultura greco-romana e in quella cristiana: una prova quasi a caso, che nel testo ha riferimenti precisi, è la discendenza almeno culturale dei miti relativi al dio smembrato: la dea Tiamat, Osiride, Dumuzi-Tammus-Rimmon-Adonis, Urano, Orfeo, Cristo. Quello di Giusi Reale non è quindi un Oriente di suggestioni paesaggistiche o di profonda Alterità, bensì il complemento necessario a una indispensabile unità.

Che poi queste suggestioni siano rintracciabili, in Italia, in una precisa linea poetica – il Mitomodernismo di Giuseppe Conte e dei suoi più giovani seguaci ed epigoni – è utile tutt'al più a definire un labile territorio comune: troppo intenso è questo libro per parlare di influenze, e soprattutto troppo riuscito quanto ad architettura dei temi e invenzione di una voce lirica che, sulla base di un tessuto ritmico nitido e per lo più regolare, modula riflessioni e invocazioni che non rifiutano una patina di antico, conferita da uno slancio quasi whitmaniano, dalla forza retorica degli accenti, dalla ricca e incessante metaforizzazione e infine da un lessico non di rado prezioso, con inversioni e costruzioni desuete che è compito della poesia mantenere in vita.

Va precisato che quella di Giusi Reale non è poesia religiosa bensì una poesia avvertita del trascendente, in cui l'afflato verso la divinità è un mezzo per raggiungere l'umano, definirlo e porlo al centro della scena, di fronte a un mondo inafferrabile ma com/prensibile attraverso la poesia. È del resto un mondo retto e raccontato da grandi forze mitiche, quindi governato dal divenire e dal mutamento: qualunque compiutezza, dice *L'effimera compiutezza della rosa* (p. 14), è contraria a questa logica di incessante mutamento e divenire (nelle parole di Spenser: «*For, all that moveth, doth in Change delight*»). Se c'è compiutezza, dice la poetessa, è effimera, a causa della morte verso cui tutto precipita.

Più che in un ordine fittizio (geometrico o scientifico che sia) la Verità, la Bellezza e la Giustizia (per riprendere la triade) stanno nella molteplicità: quel «*molteplice senza disordine*» che è personificato (p. 22) dalla chioma di Berenice e che una certa speculazione novecentesca ha

* Novi Ligure (AL) 2006.

rivalutato come indecidibilità e indeterminatezza. Incompiutezza, mancanza e assenza sono in fondo consustanziali all'essere umano, il quale vive nel Tempo e da questo è convocato e nominato proprio per ricevere a sua volta il potere – etico e non tecnico – di svelare e nominare il mondo in cui è: una esistenza che non può mai rifiutare l'aporia finale:

*l'essere il Tempo
il fiume e il suo fluire (p. 30).*